

## La fede nei prodigi

Un esempio di fatti minori, che Livio racconta per completezza inserendoli nel racconto di eventi più importanti. In questo caso si tratta di una serie di prodigi o presunti tali, ai quali nemmeno le autorità del tempo sembrano prestare eccessivamente fede. Ma alla fine il cattivo esito della guerra fa cambiare atteggiamento nei confronti di un indovino a cui prima non si era prestata fede. L'atteggiamento di Livio di fronte a questi eventi è piuttosto distaccato: sembra limitarsi a registrarli, senza prender posizione in favore o meno della loro attendibilità.

**15 (1)** In quel periodo furono annunciati molti prodigi, di cui la maggior parte furono poco creduti e trascurati, sia perché testimoniati da persone singole, sia perché, essendo gli Etruschi nemici, non c'era nessun aruspice in grado di espiarli<sup>1</sup>. **(2)** La preoccupazione generale si riversò su uno solo: il lago nella selva Albana, senza piogge e senza nessun altro fenomeno che escludesse il miracolo, crebbe fino a un'altezza inconsueta<sup>2</sup>. **(3)** Fu mandata un'ambasceria all'oracolo di Delfi per sapere dove mirassero gli dei con quel prodigio<sup>3</sup>. **(4)** Ma il destino offrì un interprete più vicino: un vecchio di Veio che, mentre Romani ed Etruschi si lanciavano motteggi dai posti di guardia, profetizzò che i Romani non avrebbero mai conquistato Veio prima che fosse evacuata l'acqua del lago Albano. **(5)** Dapprima lo presero in giro come avesse parlato a casaccio, poi cominciarono a parlarne, finché un soldato romano di quell'avamposto chiese al più vicino degli assediati (giacché per la lunghezza della guerra avevano preso l'abitudine di discorrere) chi era quello che diceva oscurità sul conto del lago Albano. **(6)** Quando seppe che era un aruspice, essendo uomo di scrupoli religiosi lo invitò a un colloquio, con il pretesto di volerlo consultare, se lo poteva aiutare nell'espiazione di un prodigio privato. **(7)** Quando entrambi si furono un po' allontanati dalle loro linee, senza armi e senza nessuna paura, il giovane Romano, che era assai più robusto, trascinò tra i suoi il vecchio, che era debole, sotto gli occhi di tutti e mentre gli Etruschi inutilmente tumultuavano. **(8)** Fu portato davanti al comandante e poi mandato a Roma a conferire col senato: alle domande che cosa significava la sua profezia sul lago Albano, rispose **(9)** che in quel giorno gli dei erano adirati col popolo di Veio, perché lo avevano ispirato a rivelare la rovina fatale della sua patria. **(10)** Comunque il responso proferito per ispirazione divina non poteva più ritrarlo, e forse anzi, tacendo quello che gli dei volevano divulgare, commetteva un sacrilegio non inferiore a quello di rivelare ciò che doveva restare nascosto. **(11)** Era scritto nei libri fatali e tramandato dalla divinazione etrusca che, quando l'acqua del lago Albano avesse superato il suo livello, se i Romani l'avessero fatta defluire nel modo corretto avrebbero avuto vittoria su Veio; prima di ciò, gli dei non avrebbero mai abbandonato le mura di Veio. **(12)** Indicava poi qual era il modo rituale dell'evacuazione. Ma i senatori, giudicando il vecchio leggero e non degno di fede su un argomento di tanta importanza, decisero di aspettare il ritorno dell'ambasceria col responso di Delfi.

**1. essendo gli Etruschi... espiarli:** espia-  
re un prodigio significa fare una cerimonia  
con cui si presume di neutralizzarne il pos-  
sibile contenuto negativo; l'espiazione dei  
prodigi veniva affidata agli aruspici, gli  
indovini dell'Etruria, che interpretavano i

segni divini e predicevano l'avvenire  
dall'esame delle viscere delle vittime. Es-  
sendoci guerra fra Roma e gli Etruschi, i  
Romani non potevano avvalersi dell'arte  
divinatoria degli aruspici per interpretare  
sogni e prodigi.

**2. il lago... inconsueta:** il lago Albano è  
un lago vulcanico, posto nel territorio dei  
Colli Albani, a sud di Roma.

**3. Fu mandata... con quel prodigio:** a  
Delfi aveva sede il celebre oracolo di Apol-  
lo.

**16 (1)** Prima che tornassero gli ambasciatori e si trovasse il modo di espiare il prodigio del lago Albano, entrarono in carica i nuovi tribuni militari con potere consolare, Lucio Giulio Iulo, Lucio Furio Medullino per la quarta volta, Lucio Sergio Fidenate, Aulo Postumio Regillense, Publio Cornelio Maluginense, Aulo Manlio<sup>4</sup>. **(2)** In quello stesso anno sorsero nuovi nemici, gli abitanti di Tarquinia<sup>5</sup>, i quali, vedendo i Romani occupati contemporaneamente in più guerre, coi Volsci ad Anxur<sup>6</sup>, dove il presidio era assediato, a Labico con gli Equi, che attaccavano quella colonia romana<sup>7</sup>, e ancora coi Veienti, i Falisci, i Capenati<sup>8</sup>, e inoltre che in città non erano più tranquille le relazioni tra patrizi e plebei, **(3)** giudicarono che fosse il momento di attaccare, e mandarono coorti armate alla leggera a saccheggiare il territorio romano. O i Romani avrebbero subito passivamente quell'oltraggio, per non caricarsi di un'altra guerra, oppure avrebbero reagito con un esercito piccolo e dunque poco valido. **(4)** Da questi saccheggi i Romani furono indignati, ma non preoccupati; non furono prese grandi iniziative, ma la faccenda non fu neppure mandata in lungo. **(5)** Aulo Postumio e Giulio Iulo, pur senza fare una leva regolare, perché ne erano impediti dai tribuni della plebe, raccolsero truppe quasi tutte di volontari, incoraggiandoli con molte esortazioni e, attraversato per sentieri obliqui il territorio di Cere<sup>9</sup>, sorpresero i Tarquiniesi che tornavano dalle loro scorrerie carichi di bottino. **(6)** Ne uccisero molti, a tutti tolsero la preda e, recuperato il prodotto dei loro campi, tornarono a Roma. **(7)** Furono dati ai padroni due giorni di tempo per riconoscere le loro cose; al terzo quelle non riconosciute – giacché la più parte apparteneva al nemico – furono messe all'asta, e il ricavato fu diviso tra i soldati.

**(8)** Le altre guerre, soprattutto quella contro Veio, avevano ancora esito incerto. E già i Romani, disperando nelle risorse umane, contavano solo sul fato e sugli dei, quando tornò l'ambasceria da Delfi, con un responso che concordava con quello dell'indovino catturato: **(9)** "Romano, non lasciare che l'acqua albana rimanga nel lago, non lasciare che fluisca in mare con la sua corrente. Falla uscire e irrigare i campi, e disperdila in tanti ruscelli. **(10)** Poi scala fiduciosamente le mura nemiche, e sappi che la vittoria sulla città che assedi da tanti anni ti viene data dalla rivelazione di questo destino. **(11)** Compiuta vittoriosamente la guerra, porta al mio tempio un ricco dono e rinnova il rito delle cerimonie patrie di cui si è persa l'usanza".

**17 (1)** Allora l'indovino prigioniero cominciò ad essere tenuto in grande considerazione, e i tribuni militari Cornelio e Postumio presero ad avvalersi di lui per l'espiazione del prodigio albano e per placare gli dei secondo il rito. **(2)** Finalmente si scoprì perché gli dei si lamentavano di cerimonie trascurate o di riti dimenticati: era solo il fatto che i magistrati, nominati irregolarmente, non avevano indetto nel modo giusto le feste latine e le cerimonie sul monte Albano<sup>10</sup>. **(3)** La sola espiazione possibile era che i tribuni militari lasciassero la carica, che si rifacessero gli auspici

**4. i nuovi tribuni...** Aulo Manlio: sono i tribuni militari nel 397 a.C., i comandanti di turno della legione (ogni legione ne aveva sei).

**5. In quello stesso anno...** di Tarquinia: la città di Tarquinia era uno degli insediamenti più antichi e più importanti della dodecapoli etrusca; aveva dato a Roma la dinastia dei re Etruschi (Tarquinio Prisco,

Servio Tullio e Tarquinio il Superbo). Tarquinia entrò più volte in guerra con Roma e fu sottomessa soltanto all'inizio del III secolo a.C.

**6. coi Volsci ad Anxur:** città volsca (odierna Terracina).

**7. a Labico... colonia romana:** Labico, città latina fra Tuscolo e Preneste.

**8. e ancora...** Capenati: i Veienti sono gli abitanti di Veio, i Falisci gli abitanti di Falerii e i Capenati di Capua, città etrusche.

**9. il territorio di Cere:** città etrusca (odierna Cerveteri).

**10. le feste... sul monte Albano:** le *Feriae latinae*, istituite da Tullo Ostilio, in onore di Giove laziale.

e si stabilisse un interregno<sup>11</sup>. (4) Tutto questo fu fatto con un decreto del senato, e ci furono, uno dopo l'altro, tre interré: Lucio Valerio, Quinto Servilio Fidenate, Marco Furio Camillo<sup>12</sup>. (5) Nel frattempo non cessavano i disordini, perché i tribuni della plebe impedivano i comizi finché non si fosse convenuto che la maggior parte dei tribuni militari doveva appartenere alla plebe.

**11. e si stabilisse un interregno:** l'*interregnum* è l'intervallo fra l'uscita dalla carica dei consoli e l'elezione dei consoli successivi, oppure il periodo di consolato vacante per motivi diversi.

**12. ci furono... Marco Furio Camillo:** gli "interré" erano dei magistrati straordinari nominati dal senato in assenza dei consoli.